



Novembre 2010

Associazione culturale "Franza" il portale di Stefanaconi - Cultural Association "Franza" the portal of Stefanaconi

I familiari raccontano le vicende della signora
Maria Gasparro di Stefanaconi:
"la vescica di mia mamma bucata con un catetere".
**MUORE DONNA DI 55 ANNI,
SCATTA LA DENUNCIA**

La Procura della Repubblica apre un fascicolo
e blocca la salma prima della tumulazione.

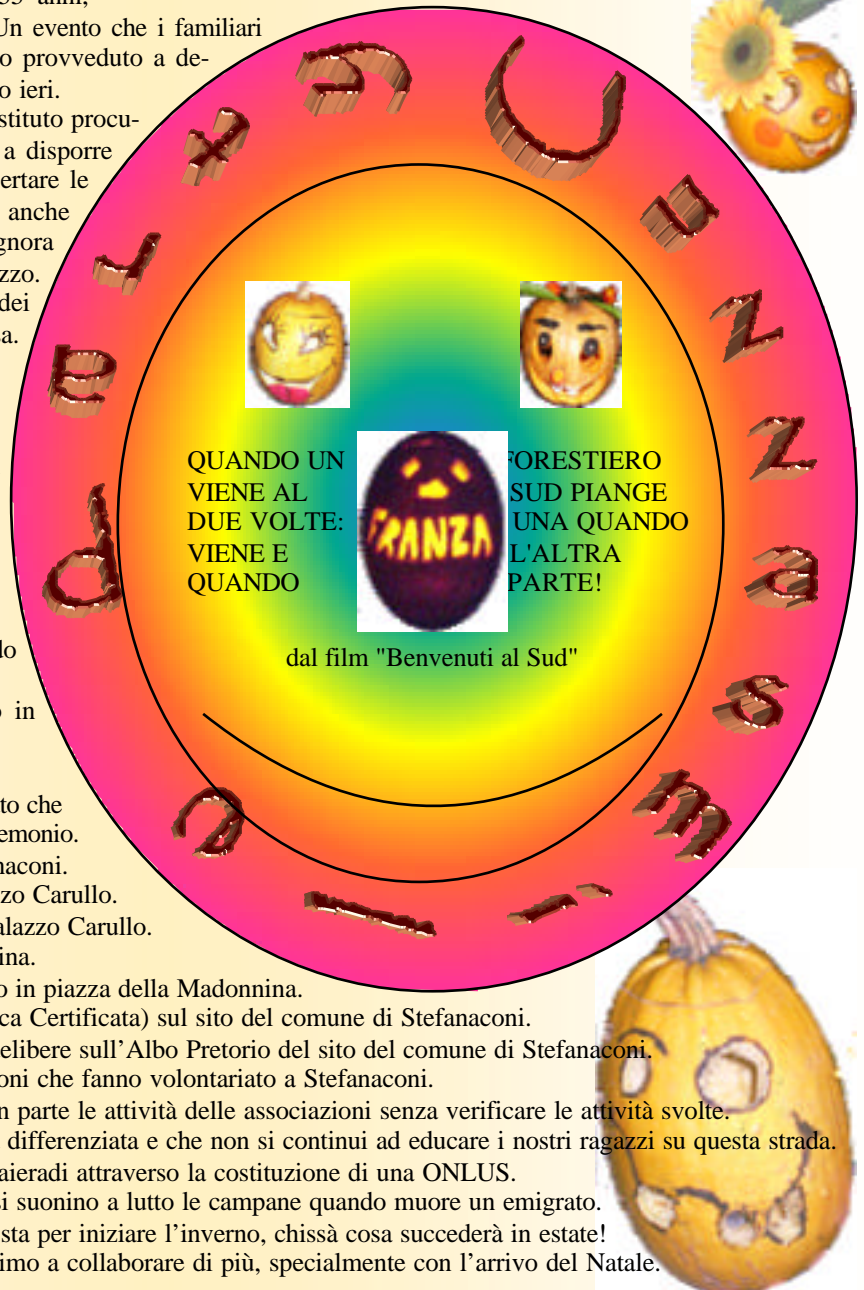
I carabinieri sono arrivati quando la salma stava per essere tumulata nella cappella di famiglia al cimitero di Stefanaconi. La signora Maria Gasparro, 55 anni, era deceduta mercoledì scorso poco dopo le 14. Un evento che i familiari addebitano ad un caso di "malasanità" che hanno provveduto a denunciare dopo i funerali che si sono officiati l'altro ieri.

A disporre il sequestro del feretro è stato il sostituto procuratore Santi Cutroneo. Sarà lo stesso magistrato a disporre stamane l'autopsia sul corpo della donna per accertare le vere cause del decesso. Al vaglio degli inquirenti anche l'elenco dei medici che hanno avuto in cura la signora all'ospedale Jazzolino per circa un mese e mezzo. Per il momento non figurano indagati ma la lista dei sanitari al vaglio del magistrato è piuttosto corposa. (prosegue a pag. 5)

BUONO... NO BUONO

- BUONO... quando gli Amministratori ascoltano i semplici suggerimenti di Buono... No Buono.
- NO BUONO... quando non li ascoltano.
- BUONO... gli interventi sui fossi mastro.
- NO BUONO... tutti i tombini pieni di detriti.
- BUONO... il nuovo sistema viario di Stefanaconi.
- NO BUONO... il piano stradale che sta cedendo sempre di più nella curva del "Macello vecchio".
- NO BUONO... il piano stradale, di via Carullo in particolare, vista la presenza di diverse buche.
- BUONO... il 1° Cuzzasmile party.
- NO BUONO... don Salvatore che dal pulpito ha detto che non bisognava parteciparvi perché era la festa del demonio.
- NO BUONO... la perdita della rete WiFi su Stefanaconi.
- BUONO... l'inizio dei lavori di recupero di palazzo Carullo.
- NO BUONO... la fine dei lavori di recupero di palazzo Carullo.
- BUONO... l'abbellimento di piazza della Madonnina.
- NO BUONO... il sistema delle bacheche realizzato in piazza della Madonnina.
- BUONO... l'istituzione della Pec (Posta Elettronica Certificata) sul sito del comune di Stefanaconi.
- NO BUONO... l'assenza delle determine e delle delibere sull'Albo Pretorio del sito del comune di Stefanaconi.
- BUONO... la concessione dei locali alle associazioni che fanno volontariato a Stefanaconi.
- NO BUONO... l'utilizzo dei soldi per finanziare in parte le attività delle associazioni senza verificare le attività svolte.
- NO BUONO... il fatto che non c'è più la raccolta differenziata e che non si continui ad educare i nostri ragazzi su questa strada.
- BUONO... la volontà di recuperare la chiesa di Paieradi attraverso la costituzione di una ONLUS.
- NO BUONO... che, su richiesta dei parenti, non si suonino a lutto le campane quando muore un emigrato.
- NO BUONO... che se l'acqua manca già ora che sta per iniziare l'inverno, chissà cosa succederà in estate!
- BUONO... se tutti noi delle Associazioni provassimo a collaborare di più, specialmente con l'arrivo del Natale.

**I BAMBINI DI STEFANAONI MANIFESTANO
CONTRO OGNI FORMA DI GUERRA**



dal film "Benvenuti al Sud"

"I jestimi su di canigghja, cu i manda si pigghja"

"Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare." (A. Einstein)

SOMMARIO

I jestimi su di canigghja...	2
I politicanti	2
Stendi l'orecchio e prova a sentire	3
Il magico mondo di Stefanaconi	3
Email di Franza a Wikipedia	3
I vasaì di Gerocarne	4
Il caso di Maria Gasparro	5
CittadinanzAttiva a Stefanaconi	5
La festa del IV Novembre	6
Meno cose, più amore	8
Chiedete chi erano gli Stilon	8
I cento passi... Peppino Impastato	9
Ritrovarsi, un racconto	10
L'anima mia spera nel Signore	11
Neologismi australiani	11
Divo Nicolao almo patrono	12
Domenico Lopreiato a Shangai	13
La pagina dei ragazzi	14
A ottobre piovono libri: Il piccolo principe	15
1° Cuzzasmileparty	15

I politicanti

di Mario Roperto

Mu senti ad iji è tutta brav'aggenti c'avi capacità e giusti pisi pe' fari di l'Italia nu pajisi duvi si mangia e mbivi sulamenti.

Ad ogni votazioni hai 'mu li senti comu nta ll'intenzioni su' decisi! Doppu passanu l'anni, i jorna e i misi e statti certu ca no' cangia nenti.

Ma chistu non significa, Criménti, ca sugnu chjacchjarùni di funtana: c'avi chi a Roma fannu sperimenti!

Tu guarda ognunu d'iji com'è siccu ampena si presenta; e doppu nchjana ammenz'a nenti com'è grassu e riccu.

"Addocussì va 'u mundu" è il titolo del libro da cui è tratta questa poesia. L'autore è Mario Roperto di Maierato. "I politicanti" è una delle tante perle presenti nel libro: da leggere!

"Franza" il portale di Stefanaconi

www.instefanaconi.it

Indirizzo: Via F. Santacaterina, 17
89843 Stefanaconi (VV) - Italia

E-mail dell'associazione:
franzastefanaconi@gmail.com

Skype: franzastefanaconi

MSN: franzastefanaconi@gmail.com

Facebook è oramai una piazza virtuale dove ci si incontra, dove si fanno nuove conoscenze e dove si riscoprono vecchi amici.

Franza non poteva non creare su Facebook una piazza virtuale di Stefanaconi dove, *sutta l'arburu da chjazza* oppure *o pedi a Cruci*, potersi incontrare e scambiarsi un saluto, un augurio, un messaggio, un consiglio, un aiuto e dove poter anche... *pittulijari*.

E' in questa piazza virtuale che qualche tempo fa mi venne l'idea di raccogliere le imprecazioni, *i jestimi*, che ci mandiamo quando siamo arrabbiati. Anche queste vere e proprie frasi idiomatiche fanno parte della nostra cultura stefanaconese; avrei voluto allargare l'idea coinvolgendo i paesi dei dintorni, ma l'impresa sarebbe stata ardua e mi avrebbe impegnato troppo tempo libero che invece voglio dedicare strettamente a Stefanaconi.

Quale la trovata? Creare un gruppo su Facebook coinvolgendo gli amici di Franza e raccogliere tutte quelle frasi che, anch'esse, stanno via via scomparendo, fagocitate, insieme al dialetto, dalla globalizzazione.

L'entusiasmo iniziale ha portato a raccogliere in pochi giorni un sacco di queste imprecazioni che spero di impaginare in un prossimo futuro e stampare la pubblicazione che ne verrà fuori.

Ma veniamo al materiale che ho raccolto! A prima jestima? La classicissima... **CHIMMU SCHJATTI** anche nelle varianti: *chimmu crepi*, *chimmu mori*, *chimmu nommu nci si*.

In una rubrica che terrò sui successivi numeri di questo giornale tratteremo di tutte le altre "jestimi" raccolte; inizio con questo editoriale con alcune di loro, di cui la quarta è abbastanza pesante.

A sorti da ceramida mu fai.

Sapete cosa deve sopportare una tegola sul tetto? Acqua, vento, grandine, neve, sole e... bene che le vada,

Ai nostri lettori

Chiunque di voi ha una storia, un ricordo da raccontare o una foto da condividere con gli altri può farlo utilizzando "Stefanaconi & Friends". Vorremo che, in particolare gli emigrati in terre lontane, ci raccontassero della loro vita nella nazione dove risiedono. Potete inviarci i file sulla nostra e-mail o portarli nella nostra sede sita in via Ferdinando Santacaterina, 17 (il vecchio municipio) a Stefanaconi.

Grazie per la vostra gentile collaborazione.

cadrà e si romperà. Daveru brutta comu jestima!!!!

Fino ad alcune decine d'anni fa, in una "cucina" povera che si rispettasse era impossibile fare a meno del treppiede: u **TRIPODU**. Così "jestimava" colei che veniva derubata del treppiede: **Fina a chi nci dura u tripodu meu nommu havi nenti u cucina!**

Riferisce Fajettu che sua nonna ricorda questa bestemmia riferita a quando qualcuno raccontava qualcosa accaduta di una certa importanza ma che puzzava di bugia: "**Si no dici a verità Santa Lucia a mu ti caccia a vista**". Santa Lucia è la protettrice degli occhi e della vista.

Cu chij'umbrella a striscia a porta e a cravatta amu si faci! Tenterò di spiegare questa "jestima" che vale per qualsiasi oggetto nero rubato. In occasione della morte del capofamiglia era in uso diversi decenni fa, attaccare davanti la porta d'ingresso del defunto una striscia nera che rimaneva là fino a quando il tempo e le intemperie non la portavano via. Sempre in segno di lutto gli uomini portavano una cravatta nera. Ecco il significato di quella bestemmia: "Spero che l'ombrello che mi hai rubato ti serva per la morte istantanea di tuo padre". Chi jestima brutta!

Per questioni di natura economica siamo costretti a creare due versioni separate di Stefanaconi & Friends. Diffonderemo gratuitamente la versione in pdf liberamente scaricabile online, mentre la versione cartacea è diffusa chiedendo un minimo di contributo per coprire le spese per la stampa. E' dall'estate 2009 che non riceviamo contributi da nessuno e ci stiamo attrezzando per finanziarci con i contributi volontari che vorrete darci. Saranno disponibili a breve i dvd delle varie manifestazioni ad un prezzo basso, ma che servirà a finanziare Franza.

"Stefanaconi & Friends"

Anno III - N. 1
Novembre 2010

EDITORE

"Franza" il portale di Stefanaconi

Responsabile

Giovanni Battista Bartalotta

Redazione

stesura e impaginazione

G. B. Bartalotta, Daniela Suriano

realizzazione grafica

G. B. Bartalotta

Articoli:

Sabrina Staropoli, G. B. Bartalotta, Salvatore Berlingieri, Raffaele Lopreiato, Luca D'Antino, Pino Isaia, Mimma Lococo, Antonia La Torre,

Maria Teresa Staropoli, Antonio Tripodi,

Daniela e Rossella Suriano, Enza Barilaro,

Carmine Varriale, Nicola Lopreiato.

Stendi l'orecchio e prova a sentire qualcuno in paese ha qualcosa da dire, in lungo e in largo vuol fare sapere che l'acqua in paese non è più da bere

La massaia sbotta e tuona:

“Così l'acqua non è buona?”.

“Taci o pazzo, sciagurato.

Con quell'acqua ho cucinato!”

Il vecchietto preoccupato della protesi è privato:

“E' stata nell'acqua per tutta la notte, so già che mi toccano le pere cotte!”

Qualcuno contento fa un sorrisino:

“Invece dell'acqua berrò solo vino!”

Grappa a colazione, poi birra alla sera, a mezzogiorno moscato e barbera!”

Due son le scelte su quello da fare:

o vai alle sorgenti o ti tocca comprare, visto l'andazzo un dubbio ti assale:

“Ma pure per l'aria mi tocca pagare?”



tà di un deserto o di una località climaticamente soggetta a siccità è difficile capirne il motivo ma su questo non faccio polemica perché sono fermamente convinto che manchi l'educazione al consumo dell'acqua. Sin da bambino ho visto che quando in paese scorreva l'acqua molte persone lasciavano scorrere inutilmente i rubinetti di casa o delle campagne, nei secchi dei panni sporchi o nelle pompe che portavano l'acqua negli orti anche se le piante erano già state abbondantemente innaffiate. Ci sarebbe molto da dire su questo ma non sono la coscienza di nessuno ed il mio interrogativo è in realtà un altro: come è possibile che un comune non fornisca acqua potabile? Oltretutto gli abitanti della comunità pagano per usufruire dell'acqua ma è sottointeso che l'acqua deve essere potabile. Non è ammissibile che per bere e per cucinare si adoperi l'acqua acquistata al supermercato o presa in qualche sorgente. Non conosco la legislazione in merito, forse qualcuno potrà illuminarmi ma in ogni caso trovo assurdo che un comune (non solo il nostro) non sia in grado di fornire acqua potabile e che oltretutto faccia pagare per un servizio che non viene erogato. E' normale tutto questo? Non mi aspetto risposte da parte di nessuno, del resto mi è stato già fatto notare che una persona che si nasconde dietro uno pseudonimo non ha diritto a ricevere una qualsiasi replica e questo posso capirlo.

In quanto anonimo voglio esordire con una poesia che richiama le pasquinate a cui sono abituati i romani. Ben lungi dal talento letterario dei vari anonimi che diedero voce a Pasquino. Avrete capito che l'argomento è l'acqua, una risorsa primaria insostituibile. Nel nostro paese viene spesso frazionata, non è concessa per tutto il giorno ma solo in orari prestabiliti. A meno che uno non viva in prossimi-

Semplicemente mi è stato concesso uno spazio in cui esprimere alcune osservazioni e già solo il fatto che qualcuno possa leggerle e magari rifletterci sopra, condividendo o meno, per me è già più che sufficiente.

Il magico mondo di Stefanaconi

di Pino Isaia

Quando tutto sembrava perso, ecco magicamente apparire un piccolo grande Fajettu con la sua coppula russa, il quale attraverso le sue pillole di saggezza, porta alla luce delle verità nascoste sotto la polvere degli anni!

Improvvisamente si risveglia tutto un mondo fantastico (era quello di cui avevamo bisogno!), ecco risalire la china a *Maga du cannaleju* che man mano che avanza allunga la sua ombra sulle nostre miserie, allora ritornando ai miei ricordi d'infanzia, mi assale un dubbio... forse è vero che si stava meglio quando si stava peggio.

Come poteva mancare all'appuntamento *Gufu di Santu Sosti*? (a dire il vero non conosco questo personaggio delle favole). Adesso non ci rimane che attendere l'arrivo di Biancaneve e i sette nani, Cenerentola ed il principe azzurro e anche Goldrake per poter chiudere il cerchio e affermare che a Stefanaconi non abbiamo bisogno di politici, preti e saccenti, basta che ci sia qualcuno che ci racconti una bella favola... o no.



A Maga du Cannaleju e u Spirdu j'arredi o Pigghjaciucci.

Quante paure e quante notti insonni nel timore che queste "spaventose" creature della nostra infanzia occupassero i nostri sogni. E a nulla servivano le parole di coloro che ci dicevano che non erano reali, che non c'era d'aver paura: per i bambini esistevano e basta! Forse ci erano necessarie perché riempivano la nostra fantasia e stimolavano la nostra curiosità?

Franza collabora con Wikipedia

Mi chiamo Giovanni Battista Bartalotta e sono il presidente dell'associazione culturale "Franza il portale di Stefanaconi". Stefanaconi è un piccolissimo paese a due chilometri da Vibo Valentia in Calabria. Le scrivo solo due parole per illustrarle quali sono gli intendimenti della mia associazione che vive su Internet da tre anni e che da due ha una sede fisica, a Stefanaconi, frequentata da numerosi ragazzi.

Nei primi momenti di vita di Wikipedia italiana ho contribuito personalmente alla crescita della stessa con una decina di nuove voci (Stefanaconi, Ferdinando Santacaterina, Joseph

Lopreato ecc.) oltre a miglioramenti e implementazioni di alcune voci; poi l'impegno nel sociale, e l'idea di far nascere Franza il portale di Stefanaconi, mi hanno impedito di continuare in quell'entusiasmante collaborazione.

Ora che l'associazione è bene avviata vorrei coinvolgere, oltre a me stesso, anche gli altri ragazzi, nell'utilizzo ma soprattutto nella collaborazione con Wikipedia.

Un saluto per ora, con la certezza che daremo il nostro contributo culturale inserendo voci di storia locale che le enciclopedie cartacee escludono per evidenti motivi economici e pratici. Incominceremo col mettere un link a Wikipedia sulla homepage del nostro portale, per proseguire con un periodico aggiornamento delle voci riguardanti Stefanaconi. Ciao

Lo storico **Gabriele Barrio** dalla vicina **Francica**, verso la fine del '500, nella sua opera "De Antiquitate et situ Calabriae", scriveva che la zona di Gerocarne era ricca di uno smalto particolare che i vasai usavano per la confezione dei vasi e che l'abbondanza del gesso in Ciano, Gerocarne e Miglianò dava il materiale occorrente ad una forte corporazione di vasai che fornivano la loro produzione a buona parte della provincia di Catanzaro, di Reggio Calabria e tutto il Vibonese.

Lenormant, scrittore francese dell' '800, nella sua opera "Magna Graecia" annotava che a Gerocarne si fabbricavano vasi usuali in maiolica, rivestiti di una patina stagnifica bianca, sulla quale si disegnavano degli ornamenti a fuoco di diversi colori, rosso, turchino, verde e giallo. I cittadini di Gerocarne venivano denominati "Argagnari", termine derivante dal greco, come fa notare il tedesco G: Rohlf.

Nel catasto onciario del '700, che viene conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, si trovano nominativi di abitanti gerocarnesi che svolgevano il mestiere di mastro vasaio, mastro pignataro, mastro rovnagnaro e mastro piattaro.

Parlare dei vasai di Gerocarne è per me motivo di entusiasmo e di nostalgia.

Negli anni quaranta del secolo scorso andavo in giro per le botteghe del mio paese attraverso le viuzze, ed agli angoli potevo vedere cumuli di creta, tavole piene di oggetti modellati di creta che si asciugavano al sole. Le donne, con fasci di legna in testa, si avviavano verso il forno per prepararlo e poi cuocere tutti i manufatti di creta. Era veramente caratteristico vedere tutto quel movimento di gente che si muoveva per lavorare in questa attività. La cosa più affascinante per me ragazzino, entrando nelle botteghe, era vedere il vasaio seduto al tornio con i piedi scalzi che lavorava la creta e la modellava secondo quello che doveva uscire dalle sue mani. Nel forno, avveniva la sistemazione dei pezzi a forma di piramide, che dovevano cuocere senza subire danni. I piatti e gli altri oggetti si caricavano sui carri trainati dai buoi, che dovevano portarli nei paesi dove si svolgevano le feste e le fiere.

La creatività eccitava ed ammaliava gli occhi di noi bambini che restavamo ammirati.

Nel Museo Provinciale di Catanzaro si conserva un piatto di ceramica, opera di vasai di Gerocarne di fine '800, raffigurante l'Assunta, forse di proprietà della famiglia Fabbricatore-Rauty di Gerocarne, trasferita, poi, a Catanzaro e a sua volta fatta dono al Museo.

Il gioco degli scacchi è immaginazione. (David Bronstein)

Ci sono più avventure su una scacchiera che su tutti i mari del mondo. (Pierre Mac Orlan)



Momento della consegna degli attestati di partecipazione al Corso di scacchi che Franza ha organizzato nei mesi di luglio e agosto dell'estate scorsa.

I vasai di Gerocarne

di Carmine Varriale



Rosa Virdò, madre dei Calafati.

LA VOCE
DI SANTONOFRIO

OTTOBRE 2010

Promosso dall'associazione "Franza" di Stefanaconi

PARTECIPATO CORSO DI SCACCHI

(STEFANAONI) Organizzato dall'associazione "Franza il portale di Stefanaconi", un partecipativo "Corso di Scacchi" riservato ai giovanissimi si è svolto, con cadenza bisettimanale, nei mesi di luglio e agosto. Al termine del percorso formativo si è previsto lo svolgimento di un torneo, per verificare "sul campo"

ciò che gli allievi hanno appreso nelle lezioni teoriche. Il corso è stato tenuto, gratuitamente, da **Ferruccio Ferro**, a cui vanno i nostri più calorosi ringraziamenti.

Un grazie anche al Circolo "Esperia" e al presidente dello stesso, **Salvatore Lopreiato**, per averci concesso i locali dove si

sono svolte le attività. Riteniamo positiva l'esperienza fatta, considerando la pratica del gioco degli scacchi estremamente importante nel processo formativo ed educativo dei

giovani che ad esso si avvicinano. (Giovanni Battista Bartalotta, Presidente Associaz. "Franza il portale di Stefanaconi")





che a partire da Martedì 7 Dicembre 2010 la dott.ssa Maddalena Basile, già primario dell'Ospedale di Vibo Valentia, presso l'ambulatorio di CittadinanzAttiva di Stefanaceni, effettuerà consulenza e visite ginecologiche e Ostetriche. Le interessate possono prenotarsi gratuitamente presso la sede di CittadinanzAttiva ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 17,00 alle ore 18,00.

Sezione Territoriale -Via Santacaterina, 17 - 89843 STEFANACONI-Tel. 0963/508086-Email: c.attivastefanaceni@gmail.com

Cittadinanzattiva è stata fortemente voluta dal sindaco Saverio Franzè con la sua Amministrazione e da Raffaele Arcella.

MALASANTA' IL CASO DI MARIA GASPARRO

(dalla prima pagina)

Ieri pomeriggio davanti all'obitorio, le figlie della donna, Patrizia e Rosa Lopreiato, hanno tirato fuori tutta la loro amarezza per "l'approssimazione" con cui la loro congiunta è stata curata.

"Alla fine, nonostante tutto - hanno sottolineato - mia mamma è morta, perché non c'era una bombola d'ossigeno. Abbiamo chiamato più volte il 118 dicendo che aveva bisogno di ossigeno perché aveva difficoltà a respirare, ci hanno mandato la guardia medica, ma purtroppo non ha potuto fare nulla..., ha alzato solo le braccia".

L'odissea di Maria Gasparro era iniziata già da oltre un mese. Alla donna, che da un anno e mezzo circa era in dialisi peritoneale, era stata diagnosticata un'insufficienza renale. Le sue condizioni, però, si sono aggravate da circa un mese e mezzo, ovvero da quando la signora ha cominciato ad accusare forti dolori addominali.

"Da quel giorno è stato un continuo andare e venire dall'ospedale ma il 17 ottobre mia mamma è stata ricoverata nel reparto di Nefrologia, anche se ha occupato un posto letto nella divisione di Medicina. La diagnosi d'ingresso era stata di broncopolmonite e insufficienza respiratoria".

Allo Jazolino per la signora Gasparro sono stati giorni difficili, di sofferenze, di notte insonni, passate tra lamenti e dolori lancinanti all'addome. *"Quando siamo andati in ospedale — dicono le figlie — mia mamma aveva una pancia gonfia e dal catetere usciva un liquido rosa e a distanza di poco tempo di colore rosso, in pratica sangue. Ci hanno detto che era normale. Ma il giorno successivo hanno fatto una trasfusione e somministrato un antiemorragico".*

Domenica 31 ottobre la situazione è precipitata. *"Un medico di nefrologia, passando, ci disse che tutto era a posto, ma la cosa ci sembrava assurda mia mamma continuava a perdere sangue. Il medico reperibile vide che le cose non andavano bene e ha disposto il trasferimento con ambulanza a Tropea per una visita in urologia. Ma non c'erano mezzi del 118. Dopo tre ore è arrivato il medico dall'ospedale di Tropea, il dottor Rodolico. Ha subito capito che c'era una situazione piuttosto grave, ha avuto il sospetto che il catetere rigido che era stato infilato aveva bucato la vescica".* Una denuncia forte quella delle figlie della donna di fronte alla quale ora vogliono

RELAZIONE ATTIVITA'

CittadinanzAttiva è un movimento laico di partecipazione civica che agisce per la tutela dei diritti umani, per la promozione e l'esercizio pratico dei diritti civili, sociali e politici nella dimensione nazionale, europea e internazionale, per la lotta agli sprechi e alla corruzione e, ponendosi all'interno del vasto movimento consumeristico, per la tutela dei diritti dei cittadini, siano essi dei consumatori e/o utenti, e a tutela e salvaguardia dell'ambiente del territorio, della salute, della sicurezza individuale e collettiva, del risparmio, della veridicità degli atti pubblici e della fede pubblica, in questo contesto si inserisce l'attività svolta dalla Sezione Territoriale di CittadinanzAttiva di Stefanaceni. Dal primo periodo della sua costituzione ci siamo concentrati sulla salute dei cittadini con particolare attenzione verso gli anziani.

- Realizzazione ambulatorio medico attrezzato e riconosciuto dall'ASP di Vibo Valentia.

- Screening prevenzione Osteoporosi con 186 visite specialistiche e 186 MOC.

- Convegno del 10/10/2009: "SANITA' IN CALABRIA: EMERGENZA E SICUREZZA", con la partecipazione del Presidente Nazionale di CittadinanzAttiva dott.ssa Teresa Petrangolini.

- Prevenzione Tumore al Seno con 234 mammografie e relative visite specialistiche in collaborazione con la Lega Nazionale per la lotta contro i tumori (LILT).

- Ogni 15 giorni vengono eseguiti presso l'ambulatorio i prelievi del sangue finalizzati per esami di laboratorio.

- Screening prevenzione dei Tumori alla Prostata.

- Campagna di prevenzione dei Tumori al seno.

Nei prossimi mesi sono previsti, sempre da parte della Lega Nazionale dei Tumori, iniziative simili per la prevenzione dei Tumori della pelle, in forma completamente gratuita a tutti i cittadini e sempre nella sede di CittadinanzAttiva.

Tanti altri progetti e iniziative sono in fase di studio.

una risposta. La più esauriente possibile.

Il giorno successivo Maria Gasparro venne portata all'ospedale di Tropea per essere operata (il reparto di urologia allo Jazolino è stato chiuso da parecchi anni). *"Quando il dott. Rodolico è uscito dalla sala operatoria ci ha confermato la diagnosi fatta il giorno prima durante la visita: mia mamma presentava degli ematomi che il medico aveva provveduto a rimuovere e che erano stati provocati dalle lesioni (due o tre buchi) che erano state riscontrate sulla vescica con il catetere".*

Riportata allo Jazolino la signora non sanguinava più. *"Tuttavia — aggiungono le figlie —ave-vamo chiesto di effettuare una ecografia di controllo, perché mia mamma continuava a lamentarsi, ma ci hanno detto che non c'era alcun bisogno. Purtroppo abbiamo dovuto constatare che ogni medico andava per conto proprio, chi diceva che mia mamma aveva un'infezione in corso e chi invece diceva che stava bene al punto che a circa una settimana di distanza dall'intervento è stata dimessa. Ma mercoledì scorso è stata la fine. La crisi respiratoria non gli ha dato scampo. Inutili le nostre chiamate per sollecitare una bombola d'ossigeno...".* (Nicola Lopreiato)

La festa del 4 novembre a Stefanaconi GIORNATA DELLE FORZE ARMATE E DELL'UNITA' NAZIONALE

Il monumento si ricopre di piccoli studenti

di Sabrina Staropoli

In occasione del 4 novembre, coccarda tricolore appuntata al grembiolino, gli alunni dell'istituto comprensivo di Sant'Onofrio/Stefanaconi hanno partecipato alla celebrazione di una Santa messa in onore ai Caduti in guerra, animata dal coro e dall'orchestra dello stesso istituto, portando alla riflessione un contributo ai temi della pace, del rispetto e della tolleranza tra i popoli, celebrata dal parroco don Salvatore Santaguida. Con loro presenti il sindaco di Stefanaconi Saverio Franzè, il vice sindaco Stefano Guastalegname, l'assessore Annunziata Viridò, il consigliere provinciale Salvatore Di Sì, il capogruppo dell'opposizione Fortunato Griffo, la dirigente d'istituto Maria Eugenia Basile, il luogotenente dell'esercito Vincenzo Franco e il sindaco dei ragazzi Rossella Suriano. Infine l'ex combattente Paolo Defina.

Ci sono stati disordini nel mondo perché non si ascolta la parola di Dio. "Beati i costruttori di pace"... una delle 7 beatitudini tratta dal Vangelo 5,8 Mt. Gesù rinuncia al potere, usa la moderazione, usa la misericordia e la pace, rifiuta la violenza e la contro-violenza (ossia ottenere la pace usando la violenza), appunto perché la NON VIOLENZA dovrebbe essere un mal-motivo di vita. La pace, quella vera, può venire solo se nasce dal cuore di coloro che sono chiamati a comandare. Un sì o un no può salvare la vita, rendendola meno difficile, meno triste, meno complicata, più serena.

Alla celebrazione eucaristica è seguita la deposizione di una corona di alloro ai piedi del monumento ai caduti in guerra e l'esecuzione dell'Inno di Mameli.



La polemica

di G. B. Bartalotta

Vi anticipo che quest'anno la giornata in cui sono stati ricordati i Caduti in guerra è stata una bellissima giornata, calda e luminosa. I filmati girati da noi di Franza, e visibili sul nostro portale, testimoniano quella bellissima mattinata.

Anche quest'anno i discorsi civili sono stati tenuti nella chiesa parrocchiale. **Perché?**

Il cattivo tempo degli altri anni giustificava il fatto che la lettura dei discorsi veniva fatta all'interno della chiesa matrice, ma non è comprensibile il perché anche quest'anno quei discorsi si siano tenuti all'interno della chiesa e non davanti al nostro bellissimo monumento ai Caduti, opera di Francesco Jerace, il più grande scultore calabrese.

In ogni comunità del territorio nazionale i discorsi del sindaco e delle altre autorità sono tenuti sul luogo più rappresentativo della giornata: il Monumento ai Caduti.

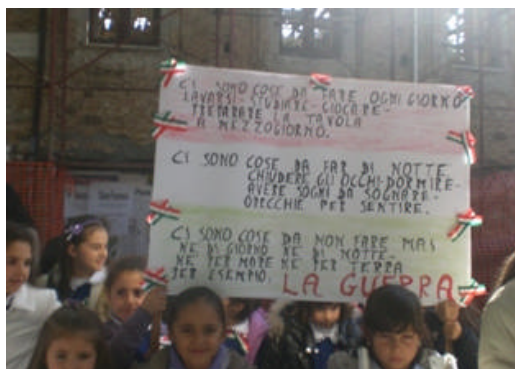
Perché questa tradizione deve perdersi? Invitiamo il sindaco a riflettere su questo punto e organizzare in modo tale che il prossimo anno Stefanaconi si comporti, tempo permettendo, come tutti i comuni d'Italia.

Nulla togliendo ai ragazzi di Sant'Onofrio che hanno suonato benissimo nella chiesa di san Nicola di Stefanaconi, mi è saltato agli occhi una cosa per me sconcertante:

NESSUNO DEI RAGAZZI DELL'ORCHESTRA E DEL CORO SONO DI STEFANAONI.

C'è qualcosa che non va! Non è possibile che **TUTTI** i nostri ragazzi siano così lontani dalla musica, da quell'arte così sublime che "parla la stessa lingua" in tutto il mondo. C'è qualcosa che non va a livello amministrativo. Forse c'è la difficoltà di raggiungere fisicamente Sant'Onofrio dove si tengono le lezioni di musica? Non è assolutamente giusto che le difficoltà di natura logistica debbano ricadere sulla preparazione dei ragazzi di Stefanaconi. Affrontare il problema è necessario! Secondo me è il Comune di Stefanaconi che deve farsi carico di portare i ragazzi a Sant'Onofrio. Gravare le famiglie di questa incombenza non è giusto, soprattutto per quei ragazzi appartenenti a famiglie che non hanno questa possibilità. Sarebbe però auspicabile organizzare i corsi nei locali della scuola media di Stefanaconi.

Questa dell'insegnamento della musica è una ingiustizia a cui bisognerebbe porre rimedio!





MENO COSE - PIU' AMORE

di Antonia La Torre

L'uomo fin dalla sua nascita sulla terra ha avvertito dei bisogni che sono sempre stati in relazione coi mezzi per soddisfarli.

I primi bisogni dell'uomo erano legati all'istinto di sopravvivenza: il nutrimento e la riproduzione. Con le prime scoperte e via via con le prime invenzioni è sempre stato più facile soddisfare i bisogni e, di conseguenza questi si sono affinati fino a considerare bisogni anche le cose superflue.

Siamo arrivati a considerare bisogni anche i piaceri della vita.

Il cibo non è più solo nutrimento ma piacere della buona tavola con ricette sempre più raffinate per appagare il gusto del palato e per godere della propria compagnia degli amici e delle persone care.

Vestirsi non è più solo coprire il corpo ma è "necessario" indossare capi firmati e alla moda per identificarsi in un gruppo, per essere considerati uguali ai compagni e per non sentirsi inferiori.

Con i progressi della scienza e della

tecnica il lavoro dell'uomo è stato reso sempre più facile. Nelle nostre case abbiamo ogni sorta di elettrodomestici che facilitano il nostro lavoro. Quindi io dico: ben venga qualsiasi cosa che ci aiuti a vivere meglio.

Il problema nasce quando l'uomo, e soprattutto il bambino, dà tutto per scontato.

Mi spiego meglio con degli esempi: i bambini di una volta la sera ascoltavano le favole raccontate intorno al fuoco da papà e nonni. Mentre oggi, con televisione, videogiochi, social - network e telefonini, viene a mancare la comunicazione reale.

Le ragazze, in vista di un futuro matrimonio, tessevano la tela per il corredo che poi ricamavano la sera alla luce del lume a petrolio dopo una giornata di lavoro nei campi. Mentre oggi si comprano già confezionati.

La biancheria personale e della casa si doveva lavare ai lavatoi pubblici o nei

torrenti. I contadini lavoravano in campagna fino a notte e chi aveva la possibilità e la fortuna di andare a scuola doveva fare chilometri a piedi.

In poche parole la vita era piena di sacrifici. Sacrifici che i bambini di oggi non conoscono. Già da piccolissimi hanno tutto, a cominciare dai telefonini, per finire alle attrezzature scolastiche più alla moda e ai vestiti firmati.

Ora, con queste mie parole, vorrei invitare i giovani genitori a riflettere seriamente su quali sono i reali bisogni dei loro figli.

Poiché oggi, spesso capita che entrambi i genitori lavorano, può facilmente nascere un senso di colpa nei propri bimbi per il poco tempo trascorso insieme a loro, per questo si tende a riempirli di "cose".

Ora vorrei ricordare a questi genitori che molte volte i figli hanno bisogno di essere ascoltati: più attenzione e meno cose.

Come abbiamo visto, nel corso del tempo, i bisogni dell'uomo sono aumentati sempre di più; proprio per questo bisognerebbe riuscire a distinguere fra quali sono i bisogni essenziali e quelli superflui.

novità editoriali **di Salvatore Berlingieri** **33** **VIBO CULTURA**

Chiedete chi erano gli Stilon

Giovanni Battista Bartalotta ricostruisce la storia della famiglia

Un tuffo nel passato, nella Stefanaconi di un tempo, quella dall'animo profondamente contadino. Un tuffo nel passato per ricostruire l'identità di un cognome, gli Stilon, che non dà solo il nome ad una via, ma è parte della storia. Giovanni Battista Bartalotta ricostruisce con pazienza certosina l'albero genealogico di questa antica famiglia. "Chi erano gli Stilon?", non una domanda, non solo quella, almeno. E' anche il titolo del libro, edito dall'associazione Franza, di cui lo stesso Bartalotta è il presidente e l'animatore della comunità virtuale. Arricchito con un'introduzione di Joseph Lopreato - studioso tra i più apprezzati a livello internazionale, nativo di Stefanaconi - e da una nota storica di Antonio Tripodi.

Un libro che si apre con una domanda, alla quale Giovanni Battista Bartalotta offre più di una risposta. Ricostruisce, passo dopo passo, la storia di questa famiglia. E, dunque, una dedica non poteva che essere proprio per il dottor Ettore Stilon, "medico condotto di Stefanaconi per oltre 30 anni, in segno di riconoscenza per l'attaccamento al dovere, per l'altruismo e per la generosità verso i suoi compaesani in un periodo di estrema povertà per gli stefanaconesi". L'altra, quella forse più importante per l'autore, è "a mia moglie Sara, tenace e paziente.

Alle mie splendide figlie Anna e Isabella". Alla moglie e alle figlie, dunque, che "sopportano" l'attivismo dell'autore, anche e soprattutto quando sottrae tempo alla famiglia per dedicarsi alla sua grande passione, la cultura e la ricerca, che continua a coltivare con il piglio del rigore scientifico.

Prova ne è il fatto che ricostruire la storia degli Stilon non è cosa semplice. Ci si imbatte in strade diverse che portano a Stefanaconi, a Vibo, a Malta e altrove. Una ricerca complessa e complicata, che spinge l'autore a decifrare vecchi documenti, spesso scritti con una calligrafia quasi illeggibile.

Una ricerca che avrebbe scoraggiato chiunque tranne uno, l'autore appunto. Solo lui poteva cimentarsi in un'opera del genere. Oltre 300 pagine per rispondere alla domanda che più di qualcuno, in questi anni, si è posto: *Chi erano gli Stilon?* Un'opera importante, che ricostruisce l'albero genealogico della famiglia, che completa le ricerche di altri studiosi che, negli anni, focalizzano l'attenzione solo su qualche componente della famiglia.

Giovanni Battista Bartalotta non poteva limitarsi a questo, doveva andare decisamente oltre. Scavare nelle profondità dei polverosi archivi, per far sì che, da oggi in poi, chi si imbatte nel nome di



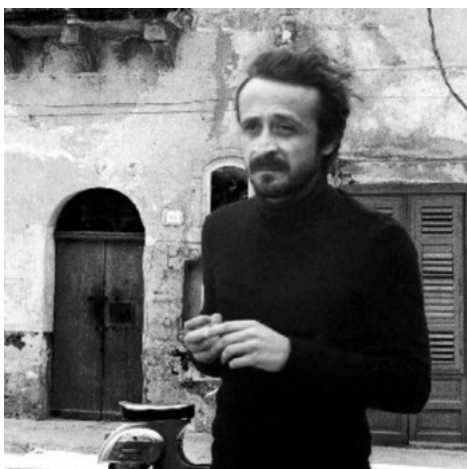
quella via intestata ad un componente della famiglia non può non dire: ecco chi erano gli Stilon. Tutto questo grazie al paziente e certosino lavoro di Giovanni Battista Bartalotta, che scrive perché aveva "qualcosa da dire" e, ancora, perché "sento di scaricare la comunità di Stefanaconi del peso di aver dimenticato quello che il dottor Stilon fece per la sua gente". Un ringraziamento, dunque, per aver consegnato alla comunità un pezzo importante della propria storia. Ovviamente il libro non è tra quelli che si leggono d'un fiato, del resto non è questa l'intenzione dell'autore.

Una nota stonata, ci vuole, la limitatezza delle copie per un'opera che dovrebbe appartenere a tutti coloro i quali hanno un qualcosa che li lega a Stefanaconi. Per il resto il libro merita di essere non solo letto ma anche studiato.

Poiché sono stata invitata da Battista a contribuire al giornale con una rubrica, mi chiedo che tipo di rubrica potrei mai scrivere in questi tempi così difficili e duri dal punto di vista politico, economico, comunitario, se non una dedicata alla denuncia sociale. Avrei voluto affrontare tematiche più allegre, e ci ho provato anche, ma la mia penna si rifiuta ora di scrivere di feste, dolci e tarantelle.

Solo parole di rabbia, di sdegno, di delusione, potrà scrivere la mia penna stanca... Stanca di un popolo, quello italiano, che si fa governare da politici vecchissimi, corrotti e mafiosi. Premetto che non sono una persona che si occupa di politica, lascerei volentieri ad altri l'ardua incombenza, ma ci sono momenti nella storia, come quello attuale, in cui la politica deve necessariamente interessare ogni cittadino. È un dovere sociale non stare semplicemente a guardare!!!

PEPPINO E' VIVO E LOTTA INSIEME A NOI



Il 25 settembre scorso si è tenuta a Reggio Calabria un'importante manifestazione contro la 'ndrangheta e la mia riflessione di oggi parte proprio da qui, da quella criminalità che ci sporca di fronte al mondo.

Sono stata all'estero solo tre mesi, sufficienti per apprendere che la nostra bella Calabria è tristemente famosa, insieme a tutto il Meridione d'Italia, solo per la mafia!

Non sono le belle spiagge della terra fra i due mari ad esser note, le coste degli dèi; il Meridione non è famoso per le isole Eolie, dichiarate dall'Unesco patrimonio naturale dell'umanità; nessuno conosce gli statuari Bronzi di Riace, o le bellezze artistiche, culturali, storiche, di un paese che ha tanto sofferto sotto la spinta di popoli stranieri, la "terra ballerina" che ha subito guerre, carestie e terremoti.

Solo da lontano ho capito quanto veramente ci tengo a questa mia terra, e ogni volta che qualcuno accennava alla mafia mi sentivo insultata nel profondo. Avrei voluto difendere la mia patria con tutte le forze da queste ingiurie dolorose! Avrei tanto voluto rispondere: ma quale mafia? Quali bombe pistole o fucili? Racket? Droga? Armi?

Ho cercato di parlare delle tante cose belle che noi possiamo offrire solo per scontrarmi ogni volta con convinzioni cui forse hanno contribuito film come *Il Padrino* (*God Father* per gli inglesi), e videogiochi come *Mafia: the city of lost heaven*.

Non ho potuto purtroppo difendere la mia terra semplicemente perché non posso e non voglio mentire, perché la mafia esiste davvero, è un cancro che imputridisce dalle fondamenta la nostra regione e tutti i luoghi che da essa vengono toccati.

Purtroppo molti meridionali pensano che la mafia, la 'ndrangheta, la camorra siano utili, ci proteggano, permettano ai giovani di trovare lavoro; per alcuni esse rappresentano l'unica possibilità di rivalsa del Sud, la forza che gli permette di crescere e mettersi alla pari con il resto del mondo. Ed è proprio contro questa forma mentis così profondamente radicata che si dovrebbe agire principalmente.

A questo punto dell'articolo arriva il momento in cui chi scrive deve in qualche modo cercare di fornire una soluzione al problema preso in esame, ma in questo caso più che in altri, parlare di soluzione è troppo azzardato, ma accorgersi del problema è già un bel passo avanti. Il mio piccolo contributo a questa lotta lo voglio dare col raccontare una storia ai più giovani fra i lettori e a tutti coloro che ancora non conoscono Peppino Impastato perché vorrei davvero che queste coscienze si svegliassero, aprissero gli occhi scuotendosi di dosso il torpore, e capissero che la mafia è la ricchezza di pochi ottenuta con il sangue dei molti!

Peppino nasce a Cinisi, vicino Palermo, nel 1948, in una famiglia mafiosa. Egli non sopporta l'atteggiamento del padre e nemmeno il comportamento dei suoi concittadini che, impauriti dalla mafia locale, non rivendicano i loro diritti e vivono nell'omertà. Viene cacciato di casa e fonda un'attività politico-

culturale antimafiosa. Nel 1976 costituisce il gruppo *Musica e cultura*, in cui si

svolgono attività culturali quali cineforum, teatro, dibattiti...

Nel 1977 fonda *Radio Aut*, una radio libera autofinanziata con cui denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi. A soli cento passi dalla sua casa abita il capomafia Gaetano Badalamenti che, controllando l'aeroporto, ha un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga. *I cento passi* è anche il titolo del film che racconta la storia di Peppino, la voglia di cambiare, gridare senza aver paura, e contare e camminare contando cento passi. È proprio contro il capomafia che Peppino si accanisce e nella trasmissione *Onda pazza* in cui prende in giro mafiosi e politici, gli appioppa il soprannome di "grande capo Tano Seduto" deridendolo davanti a tutto il paese, e Cinisi viene definita "Mafiopoli".

Peppino fa sempre più rumore, cercando di rompere il muro di omertà, aiuta i contadini nella lotta contro gli espropri per la costruzione della terza pista dell'aeroporto, alza la voce, Peppino ha, si, paura, ma non molla.

Nel 1978 si candida alle elezioni comunali, ma viene assassinato l'8 Maggio dello stesso anno con una carica di tritolo sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia. L'uccisione avviene in piena notte e riesce a passare quasi inosservata poiché proprio quella mattina viene ritrovato il corpo di Aldo Moro. Qualche giorno dopo i cittadini di Cinisi votano Peppino e lo eleggono, ormai solo simbolicamente, al Consiglio comunale.

"*Peppino è vivo e lotta insieme a noi*": questo il grido al suo funerale in cui una folla di giovani, accorsa da tutta la Sicilia, irrompe nelle strade del paese.

Come Peppino, tanti altri hanno lottato e lottano ancora, tanti sono morti, tanti hanno patito. Esistono tante persone con "la voglia di cambiare" e di lottare.

Allora forza dai conta e cammina...

1 2 3 4 5 10 100 passi...



L'atmosfera nella stanza sembra quasi ovattata, irreali. Loro due, lì, così, l'uno davanti all'altra, a gustare un dolce insieme, come quando erano bambini e, di nascosto, coprendosi l'un l'altro, riuscivano a rubare qualche cucchiaino dal vassoio. Ora non sono più bambini, ora non devono rubare più dal vassoio ma devono ritrovare quella complicità rimasta sospesa nell'aria. Da troppo tempo non si incontrano più, il filo sottile che li legava non si è mai spezzato ma, tuttavia, troppe cose non dette, troppi modi diversi di vedere la vita, li avevano separati. Ora lì, lui davanti a lei, quale parola sarebbe uscita per prima? Quale bocca l'avrebbe pronunciata? Lei sa tutto, ha capito tutto, il cuore le ha suggerito ogni cosa ma, articolare quelle parole per prima, non trova il modo! E' sempre stata lei, tra i due, quella che intuiva tutto all'istante, lui si era sempre lasciato guidare da quell'intuito femminile e lui sa, che sarà lei per prima a parlare: "Perché sei venuto a dirmelo? Ti avevo chiesto di non farmelo neanche sapere!"

"Non essere così dura con me, sorellina, è una cosa troppo importante per tennertela nascosta e non voglio che tu lo venga a sapere in maniera diversa, è giusto che sia io a parlatene!" "D'accordo, non sarò dura con te, non hai colpa tu. Dimmi, quando è successo?" "Ieri mattina"

"Capisco". Ora Lucia si sente come l'etranger, l'ermetico protagonista Meursault, a cui avevano comunicato la morte della madre, un uomo alla ricerca di sé stesso, che invece di piangere, provare dolore, calcola la strada da percorrere per arrivare a Marengo, nella casa di riposo dove si trova il corpo della madre! Già, una straniera, così si era sentita in casa sua, con quella madre così avara di affetto e sempre pronta ad umiliarla mentre, al contrario suo fratello era coccolato e viziato. Lui sì che poteva chiedere di tutto, tutto avrebbe ottenuto da quella madre che non sapeva negargli nulla mentre a lei toccavano solo risposte cattive, mai un incoraggiamento, mai una carezza, quando come una bambina smarrita aveva bisogno di lei e lei la fucilava con gli sguardi. Ora è morta mostrando la sua debolezza come un qualsiasi essere umano, cedendo le armi alla morte. Lucia non sente niente, non prova nulla, neanche sollievo pur sapendo che le sue sofferenze sono finite. Per tutta la sua vita aveva provato ad immaginare questo momento e ogni volta lo aveva vissuto in maniera diversa ma mai così, con freddezza! "Vuoi vederla?". "No".

Come Meursault aveva rifiutato di vedere il cadavere della madre, anche lei,

decisa, risoluta, rifiuta. Il suo "no" non lascia spazio. "Verrai almeno al funerale, cosa penserebbe di te, la gente, non vedendoti?" "No, non voglio venire. La gente? Cosa vuoi che dicano, forse, almeno per la prima volta capiranno e mi crederanno. I nostri cari parenti che hanno preferito chiudere occhi e orecchie, quando nostra madre mi massacrava di botte anche senza una ragione precisa. Per tutti io sono sempre stata fredda e strana, lascia che continuino a pensarlo!" "Delle cose che ha lasciato, vuoi qualcosa?" chiede quasi timoroso l'uomo, teme la reazione della sorella ma è giusto che lui faccia queste domande. "Qualcosa?" chiede lei inviperita: "Ha lasciato un po' d'amore, per me?" Silenzio, lui non sa cosa rispondere, no, la madre non ha lasciato amore per lei, neanche una parola, una richiesta di perdono, niente. L'ha ignorata completamente anche nel momento in cui si chiede perdono a Dio dei propri peccati perché è l'ultima occasione che hai, dopo non ci sarà più possibilità.

"Cosa dovrei prendermi i suoi gioielli? Cosa me ne faccio? Lo sai che detesto tutto ciò che brilla e che sia prezioso e poi cosa dovrebbero ricordarmi? Che per acquistare quei gioielli mi ha privata anche di un paio di scarpe?" Lei stava lì, alla ricerca di qualcosa su cui affondare le unghie del suo dolore represso ma mai sopito, il fratello le stava sempre di fronte, rigirava il cucchiaino tra le dita, tentando di orientarsi, aveva voglia di stringere la sorella tra le braccia, proteggerla come mai aveva saputo e potuto fare ma ora sua sorella non era più una bambina, era una donna! "Fratellino, non temere, non sono arrabbiata con te per tutti i benefici che hai ottenuto, non è colpa tua, è stata lei a fare le differenze. Tieni tutto tu. Fanne quello che vuoi!" "Va bene, come vuoi tu, ma sappi che puoi sempre cambiare idea!" "Non lo farò e lo sai!" Ancora quel silenzio, quei pensieri che strappano l'aria, che lacerano il cuore, Lucia si sente come un soldato ferito a morte che continua a camminare facendo attenzione che le budella non gli cadano per terra, perché nonostante il buco nello stomaco, vuole vivere, vuole aggrapparsi a quella vita che, tuttavia, lo sta abbandonando. "A quando il funerale?" chiede con un barlume di lucidità mentre dai suoi occhi

cominciano a scendere minuscole lacrime, piccole stelle

scivolose e il dolore accumulato finalmente si scioglie, la rabbia scivola giù da quelle guance, si insinua nelle piccole rughe poi cade inesorabilmente sul petto ansimante, le lacrime diventano copiose, scoppiano i singhiozzi, quei singhiozzi di bambina ferita. Lui si alza, posa il cucchiaino ancora macchiato di crema, in maniera diligente sul piattino, le si avvicina, la prende dolcemente dalle spalle, la solleva e, finalmente l'abbraccia, la stringe a sé, il silenzio è rotto solo dai singhiozzi, lei appoggia il viso sulla spalla del fratello, si aggrappa al suo collo, come quando erano ancora insieme, in quella grande casa che lei odiava, lui le accarezza i capelli e si accorge di quei fili bianchi che fanno capolino, nella chioma nerissima. Prova una grande tenerezza, la sua sorellina ha raggiunto la mezza età, è passato tanto tempo da quando erano piccoli e complici. "Il funerale sarà domani". Lei annuisce, domani, già domani, tutto sarà sepolto domani. Lui la bacia dolcemente sulla fronte e si scosta da lei. La guarda negli occhi, hanno gli stessi occhi scuri, profondi, impenetrabili ma carichi di amore. "Lucia, ora devo andare, ho ancora delle cose da sbrigare per domani ma tu aspettami, tornerò, ora che ci siamo ritrovati, non dobbiamo perderci più, abbiamo bisogno di stare insieme, io ho bisogno di te!" Lei lo guarda inebetita: qualcuno, suo fratello, ha bisogno di lei: "Neanche io voglio rinunciare a te, torna quando vuoi, sei tu la mia famiglia, anzi, torna presto, per favore!" Lucia guarda le spalle del fratello mentre lui scende le scale, poi corre alla finestra e lo guarda allontanarsi, lui sale in macchina e sparisce dietro una curva. Sa che tornerà da lei, sa di averlo ritrovato. La certezza di rivederlo presto la rende sicura e felice, si lui tornerà e la troverà ad aspettarlo. Lucia scosta le tende, apre la finestra e i raggi del sole invadono la cucina, si siede, riprende il cucchiaino in mano e finisce il suo dolce.



L'insegnante è Vittorio Arcella

L'anima mia spera nel Signore

di Antonio Tripodi

Gesù risorse anche quanti credono in Lui hanno la certezza di risorgere per la gloria eterna.

Il culto per i morti sembrerebbe documentato già nell'era preistorica. Si crede infatti di poter trarre sia pur deboli indizi nei pochi resti sepolcrali rinvenuti.

Le usanze funebri erano diverse tra i vari popoli primitivi, dipendendo dalle credenze di ciascuno in rapporto ai trapassati.

Prima dell'arrivo di Cristoforo Colombo i messicani costumavano riti funebri a seconda che si trattava di caduti sui campi di battaglia o di deceduti per cause naturali, con maggiore attenzione ai primi che erano creduti immortali.

Oltre all'endocannibalismo (cibarsi di carne del defunto in modo da acquisirne le qualità), gli australiani praticavano l'inumazione, o la mummificazione ottenuta ponendo i cadaveri su alberi o su apposite piattaforme, oppure l'incenerimento.

I popoli africani (Boscimani, Pigmei, Zulù) credono nella sopravvivenza degli spiriti dei defunti, che nel mondo dell'aldilà ricevono un premio proporzionale al loro comportamento nella vita sulla terra.

Presso gli ebrei l'inumazione nella terra non era di uso comune, ma era diffusa quella in caverne od in loculi familiari, successivamente praticata nei cimiteri ebraici che erano posti in pareti rocciose o costruiti artificialmente.

Per il cadavere la semplice "toiletta funeraria" consisteva in un lavaggio ed alla chiusura degli occhi e della bocca. Seguiva l'avvolgimento in un lenzuolo noto col nome di "sindone" e poi in fasce, e si concludeva con la profumazione con aromi. Narrando le fasi della sepoltura di Gesù, l'evangelista Giovanni annota che il rito si era svolto "sicut mos est Iudaeis sepelire". Quanto alle manifestazioni esteriori del lutto erano in uso il banchetto funebre detto appunto "il pane del lutto", l'astensione dal lavoro per una settimana, il taglio dei capelli, cospargersi il capo di cenere.

La venerazione per i defunti si avvale e si avvale del sostegno della Chiesa, che predicò e continua a predicare la fede nella "resurrezione della carne" e nella "santificazione sacramentale".

La pia usanza di riunirsi presso le tombe dei defunti, dove si cantavano i salmi e si leggevano passi della Sacra Scrittura nei giorni terzo, nono e trigesimo dopo la morte, e nell'anniversario, è testimoniata dalle Costituzioni Apostoliche composte nel IV secolo dell'era cristiana. Si affermò nello stesso tempo l'usanza della raccomandazione alle preghiere dei defunti, creduti ormai pervenuti alla pace eterna.



Entrata del cimitero negli anni '30

La Chiesa celebra la commemorazione dei fedeli defunti dopo la solennità di Tutti i santi, perché la fede nella "comunione dei santi" annuncia una continuità tra i santi della "Chiesa trionfante" e le anime in attesa del giudizio finale che formano la "Chiesa purgante".

Il funerale cristiano, seppure risente dell'umano dolore per la morte di una persona cara o di un amico o benefattore, celebra la fede nel Signore risorto. Le orazioni, i gesti e gli oggetti esprimono la fede e la speranza del credente.

La sepoltura richiama la permanenza di Gesù per tre giorni nella tomba, e se

Nelle "castellane", che fino ad anni alquanto recenti si innalzavano nelle chiese per i funerali, erano posti riccioluti angioletti che nelle mani reggevano cartigli con versetti tratti dai salmi o dalla Scrittura evocanti la speranza della vita ultraterrena. Si leggeva "Exsultabunt in Domino ossa umiliata", oppure "Beati mortui qui in Domino moriuntur", od anche "Sperat anima mea in Domino", ed altre espressioni simili.

Per far sì che gli iscritti fossero tutti uguali almeno dinanzi al mistero della "nostra morte corporale", ai primi dell'800 le due confraternite di Filadelfia istituirono ciascuna un "Monte della coperta". Versando una quota mensile, durante il funerale si stendeva sopra l'asse sul quale era posto il feretro la "coperta" che era la stessa sia per il ricco che per il povero, sia per il nobile che per il plebeo.

Nei primi secoli dell'impero romano alla sepoltura dei defunti provvedevano gruppi di volontari distinti in "fossores" e "lecticarii", vocaboli che chiaramente indicano nei primi gli scavatori delle fosse e negli altri coloro che trasportavano i cadaveri.

Secondo alcuni studiosi, dai citati gruppi di volontariato trassero l'origine le confraternite laicali che tra i secoli XVI e XVIII conobbero la loro maggior diffusione nelle città e nei grandi e piccoli centri abitati.

Riflettendo sul moderno declino di molte confraternite, impegnate esclusivamente nella gestione dei loculi cimiteriali, in un convegno svoltosi a Roma nel dicembre 1987 una studiosa ha mestamente concluso che "fossores" erano e "fossores" sono ritornate.

La parabola, dopo aver raggiunto il vertice, è ritornata al minimo iniziale. Per quanto triste possa essere l'accettazione, la realtà non può e non deve essere ignorata.

Neologismi australiani di Mimma Lococo

Fra i nostri emigrati in nazioni di lingua inglese è molto comune l'uso di una serie di parole o espressioni che sono un incrocio tra inglese, italiano e dialetto. Io mi sono divertita, con l'aiuto dei miei figli, a cercarle e, per mezzo di questa piccola rubrica, farvele conoscere poco alla volta.

italiano	neologismo	inglese	frase in uso	significato
barattolo	tinu	tin	Mu passi u tinu da pittura?	Mi passi il barattolo con la pittura?
biglietto	tichetta	ticket	A ccattasti a tichetta du bassu?	L'hai comprato il biglietto dell'autobus?
bidone	binu	bin	U portasti fora u binu di rabbisci?	L'hai portato fuori il bidone della spazzatura?
bicicletta	baika	bike	Chi bella baika ti portau Babbu Natali!	Che bella bicicletta ti ha portato Babbo Natale!
bistecca	stecca	steak	A stecca era tennara.	La bistecca era tenera.
bolletta	billu	bill	Arrivau u billu da luci.	E' arrivata la bolletta della luce.
borsa	beca	bag	A quali scioppu t'accattasti a beca?	A quale negozio hai comprato la borsa?

Divo Nicolao almo patrono

di Gianluca D'Antino

Perché San Nicola è detto “di Bari” se non nacque né fu vescovo di quella città? Sapevate che Babbo Natale in origine era San Nicola? Qual è la vera storia del glorioso patrono di Stefanaconi?

Secondo la tradizione, che rende sempre difficile distinguere le notizie autentiche da quelle leggendarie, San Nicola nacque a Patara in Licia, nell'attuale Turchia, nella seconda metà del III secolo da Epifanio e Giovanna, ricchi e devoti cristiani. Al bambino venne imposto il nome dello zio materno Nicola, che era vescovo di Mira, capitale della Licia. Il bambino dimostrò di essere destinato a grandi cose sin dalla nascita, infatti mentre l'ostetrica lo lavava, Nicola si mise da solo ritto in piedi nella tinozza. L'episodio si può ammirare nelle splendide *Storie di San Nicola di Bari*, dipinte dal Beato Angelico e conservate nella Pinacoteca Vaticana.

Innamorato sin da giovane della vita religiosa si ritirò in un monastero nelle vicinanze di Mira. Rimasto orfano distribuì il grande patrimonio ereditato dai genitori ai bisognosi. Grazie alla sua carità riuscì a salvare tre fanciulle indigenti, destinate alla prostituzione dal padre disperato che non riusciva a vedere altre alternative al loro sostentamento. Per tre notti consecutive San Nicola gettò attraverso la finestra aperta della casa delle fanciulle una borsa contenente il necessario per vivere dignitosamente e per creare una dote che permettesse loro di sposarsi e trovare un onesto collocamento. L'episodio è ricordato anche da Dante nel canto XX del Purgatorio, dove esalta la *“larghezza che fece Niccolò alle pulcelle, per condurre ad onor lor giovinezza”*.

La sua grande devozione spinse Nicola a recarsi in Terra Santa. Durante il viaggio la nave si trovò in mezzo ad una tempesta talmente forte che perfino i marinai disperavano la salvezza. San Nicola li rassicurò, si mise in ginocchio a pregare e la tempesta cessò.

Al suo rientro in patria si era resa vacante la sede episcopale di Mira, un tempo occupata dall'omonimo zio. Nicola, già celebre per i suoi miracoli venne eletto ad occupare quella sede, distinguendosi come benefattore dei poveri, degli orfani e delle vedove.

Un altro suo celebre miracolo fu la resurrezione di tre fanciulli, uccisi da un macellaio e già riposti in un catino di legno in attesa di farne tenere fettine.

Durante una grave carestia ottenne una buona parte dei rifornimenti di una nave frumentaria per sua intercessione salvata da una tempesta e

distribuì il grano alla popolazione, quando gli esattori controllarono il carico dei marinai, con sorpresa di questi, non riscontrarono però nessuna mancanza.

Oltre ad essere un Santo di carità era anche un convinto difensore dell'ortodossia della fede cristiana; al Concilio Ecumenico di Nicea, durante un'accesa discussione con Ario, si alzò e lo schiaffeggiò davanti a tutti.



Al nostro Santo toccò anche il carcere. Durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano fu imprigionato per diversi anni per poi essere liberato dall'avvento di Costantino.

Ricco di meriti Nicola morì il 6 dicembre dell'anno 342.

Il suo culto si diffuse in Europa quando nel 1087 alcuni soldati baresi trafugarono le sue reliquie a Mira per sottrarle alla profanazione degli invasori turchi. Le reliquie vennero collocate a Bari nel lu-

ogo dove i buoi che trascinavano il carro che le trasportava decisero di fermarsi, in quel punto venne edificata una chiesa che divenne la cattedrale della città. Ecco perché San Nicola, vescovo di Mira è chiamato San Nicola di Bari.

Iconograficamente San Nicola viene raffigurato come un anziano vescovo, vestito dei paramenti sacri, con il pastorale e con la mitra sul capo. I tre sacchetti (o palline d'oro) che il santo tiene in mano o poggiato su un libro richiamano quelli della storia delle tre fanciulle salvate dal lenocinio. Accanto a San Nicola c'è spesso raffigurata la tinozza con i tre bambini destinati al macello. A volte il Santo viene raffigurato con una cesta di pane in ricordo dell'episodio del grano distribuito durante la carestia. Nel paesaggio retrostante delle raffigurazioni si vede spesso una nave che ricorda i vari episodi di San Nicola con i marinai, un altro simbolo del santo è l'ancora.

La leggenda di Babbo Natale si aggancia alla figura di San Nicola e particolarmente agli episodi che dimostrano la sua carità (i denari alle tre fanciulle, la distribuzione del patrimonio ai poveri, la spartizione del grano ai fedeli durante la carestia). Santa Claus (Sanctus Nicolaus), nell'immaginario dei bambini, la notte del 6 dicembre o di Natale passava per le case a lasciare doni a chi durante l'anno si fosse comportato bene. Col tempo le raffigurazioni di Santa Claus subirono diverse variazioni, i paramenti da vescovo vennero rimpiazzati da manto e cappuccio. Già durante la Riforma si cominciò a sostituire la figura del santo vescovo con un arzillo vecchietto inglese, protagonista dei giochi dei bambini, chiamato Father Christmas ossia Papà Natale. A sotterrare definitivamente la connotazione religiosa della figura di Babbo Natale/San Nicola ci pensò la campagna pubblicitaria della Coca Cola, iniziata nel 1931. Santa Claus venne raffigurato come un

vecchietto barbuto e paffutello vestito con cappello, giubba e pantaloni rossi, bordati di pelliccia bianca (non a caso i colori dell'etichetta della bibita). La fortunata campagna pubblicitaria andò avanti fino agli anni '60 diffondendo nell'immaginario collettivo la nuova figura di Babbo Natale. Anche noi oggi non riusciremmo ad immaginarlo diversamente ed ormai pochissimi bambini sanno che Babbo Natale in realtà altri non era che San Nicola.

San Nicola è protettore dei marinai, dei pescatori, dei bottai, dei fanciulli, delle ragazze da marito, degli scolari, dei pellegrini, dei farmacisti,



dei profumieri, dei mugnai, dei macellai, dei chierichetti, dei giudici, degli avvocati e delle vittime di errori giudiziari, dei tessitori, dei mercanti, degli scalpellini, dei rilegatori, inoltre è patrono di Bari, Venezia, Merano, Ancona, Sassari, della

Sicilia, della Grecia, della Lorena e della Russia. Oltre a Stefanaconi, nella sola provincia di Vibo Valentia il santo risulta essere patrono dei seguenti paesi: Maierato, San Nicola da Crissa, Dasà, Spadolato, Pizzoni, Briatico, Ionadi, Vena, Arena,

Mileto, Zungri e Capistrano. E' anche patrono della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea.

E' invocato contro i ladri, per una buona navigazione e per il ritrovamento di oggetti smarriti.



EVOLUZIONE GRAFICA DA SAN NICOLA A BABBO NATALE

Stefanaconi. La Lachesi, fondata dall'ing. Domenico Lopreiato All'Expo di Shangai l'alta tecnologia di un'azienda vibonese

Raffaele Lopreiato – Gazzetta del Sud del 6 novembre 2010

C'è anche un po' del Vibonese nel successo italiano all'Expo di Shangai che ha chiuso i battenti lo scorso 31 ottobre, con il passaggio del testimone alla città di Milano che ospiterà nel 2015 la prossima edizione. Nell'arco dei sei mesi in cui si è svolta, l'esposizione ha registrato settanta milioni di presenze, di cui oltre sette milioni hanno sostato presso il padiglione italiano, rendendolo in assoluto il più visitato dopo quello del paese ospitante. Un successo assoluto del "made in Italy" sottolineato anche dal presidente Napolitano che, in visita ufficiale a Shangai, ha avuto parole di apprezzamento per il pool che

il nostro Paese".

In "Casa Italia" particolarmente apprezzato è stato lo spazio espositivo dedicato all'innovazione tecnologica, fiore all'occhiello del nostro sistema produttivo e rappresentato in questa occasione da trenta aziende. Tra queste la "Lachesi", azienda torinese fondata e guidata da Domenico Lopreiato, trentacinquenne inge-



gnere originario di Stefanaconi. Simile a quello di tanti altri giovani "cervelli" meridionali il suo percorso professionale, con la laurea conseguita a Torino e le esperienze maturate nell'Incubatore" del Politecnico universitario, dove nel 2005 viene concepita l'idea di "Lachesi" per lo sviluppo di sistemi di monitoraggio realizzati grazie a particolari sonde in grado di fornire informazioni sul grado di sicurezza degli elementi strutturali.

Pressoché illimitato il campo di applicazione di questa tecnologia, in grado ad esempio di tutelare, come afferma l'ing. Domenico Lopreiato, "l'integrità del ponte di Rialto o scongiurare il crollo improvviso della torre di Pisa".



Una tecnologia all'avanguardia e considerata dal ministero dei Beni Culturali talmente affidabile da far ottenere all'azienda guidata dal giovane professionista calabrese il delicato incarico del monitoraggio della Cappella della Sacra Sindone in occasione dei lavori di restauro e consolidamento strutturale.

L'opera, realizzata nel 600 dal Guarini, venne gravemente danneggiata da un incendio nel 1997. Durante lo svolgimento dei lavori sono stati installati seimila sensori, con lo scopo di valutare costantemente la sicurezza della cappella che quest'anno, in occasione dell'Ostensione della Sacra Sindone, con la visita di tre milioni di pellegrini è rinata a nuova vita.



scrivere
"una bella
pagina per

UN CANCRO DEL SUD

di G. B. Bartalotta

Avremmo risorse incredibili dal punto di vista intellettuale e di idee; abbiamo un territorio bellissimo, una storia millenaria, ma, ahinoi, la dirigenza, coloro che decidono, che hanno e gestiscono il potere, o sono incapaci e ottusi, o sono collusi con la criminalità che è oramai anche all'interno della politica. Non è facile dire "non votateli"... da decenni hanno tessuto intrecci con la malavita organizzata e hanno sfruttato lo

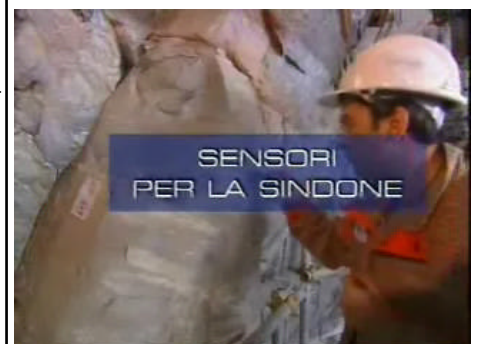
stato di bisogno di gran parte dei calabresi. Si è formata così una cappa sulla Calabria che difficilmente può essere rimossa.

Avremmo risorse incredibili, e Domenico è solo uno dei tanti "geni" che ha potuto esprimere le sue qualità solo allontanandosi dalla sua terra:

QUESTO E' UN CANCRO!

Speriamo solo che un giorno questa "malattia" possa essere vinta e veder rinascere la nostra terra.

Cerchiamo di dare un futuro ai nostri ragazzi, ma nella loro Calabria!



a cura di Daniela Suriano ed Enza Barilaro

Il Pane ha il primo posto nella tradizione occidentale dell'alimentazione; al punto che la parola stessa può diventare sinonimo di "Cibo" o "Nutrimento".

Viene lavorato in modi diversi per ogni paese; come avete già visto, a Stefanaconi la lavorazione avviene così: *Mettere la farina a vulcano e versarci dentro l'acqua. Metterci anche il lievito, poi salare e impastare il tutto e coprirlo con uno strofinaccio per ore. Infine mettere in forno (meglio nel forno a legna) e cuocere per 15/20 minuti.*

Ogni paese ha una sua caratteristica, una sua tradizione, un suo simbolo. Vorremmo ricordare che il pane è il prodotto alimentare che caratterizza Stefanaconi! Ecco il perché di questo nostro articolo... perché Stefanaconi è IL PAESE DEL PANE.

Allora esultiamo, fieri di avere come simbolo del nostro loco natio "il Pane", non per vantarsi ma perché...

"IL PANE E' VITA"!!!

A STEFANACONI, UNA TAVOLA APPERECCHIATA SENZA PANE E' COME UN CIELO SENZA STELLE!



Lo sapevate che a volte san Nicola, il patrono di Stefanaconi, viene raffigurato con una cesta di pane in ricordo dell'episodio del grano distribuito durante la carestia?



Con il sudore del tuo volto mangerai il pane.

(La Bibbia - Genesi)



DEFINIZIONI

1. Lo è Franza sul web.
2. E' la nostra associazione.
3. Lo è la squadra Calcio a 5.
4. Il comune il cui viviamo.
5. Lo è il Municipio.
6. Raccomandazione in dialetto.
7. Lo è l'Etna.
8. Veniva detta la Madonna di Paieradi.
9. Lo è il guanciale.



1									
2									
3									
4									
5									
6									
7									
8									
9									

Leggendo nell'ordine le lettere nelle caselle evidenziate, leggerete un tipico pane di Stefanaconi.



L'acrostico di...

**FENOMENALI
RAGAZZI
ASSIEME
NUMEROSI
ZELANTI
ACCORRONO**

Nel nostro piccolo, noi di Franza abbiamo voluto partecipare alla manifestazione nazionale "A ottobre piovono libri" semplicemente invitando i ragazzi a leggere un libro e a fare un brevissimo commento sulla frase che più li ha colpiti. La scelta del libro è ricaduta su "Il piccolo principe" di Antoine De Saint-Exupery.



Sabrina Staropoli

"I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegarli tutto ogni volta."

Detto da un bambino può far sì che non venga considerato o addirittura che ne venga sminuito il valore significativo. Ogni bambino ha le sue convinzioni, come le sue passioni, ma c'è da far notare

che, al contrario degli adulti, ma anche dei giovani di oggi, convive in essi una particolare caratteristica: l'entusiasmo!

Sono talmente entusiasti di qualsiasi cosa ai loro occhi "nuova", sarà perché per noi è oramai tutto vecchio ciò che per loro è nuovo, che per noi non è così???

I bambini vanno ascoltati, cercando di far capire loro quel che è giusto o sbagliato, quel che si può fare o no, quel che va detto o no. Grido al mondo:

VIVA L'INFANZIA!!! :-)

Daniela Suriano

Nel libro "il Piccolo Principe" ci sono molte frasi che trasmettono sani principi, ma la frase che mi ha colpito di più è: "C'era una volta un piccolo principe che viveva su di un pianeta poco più grande di lui e aveva bisogno di un amico". Questa frase ci vuole trasmettere il medesimo messaggio del proverbio "Se trovi un amico trovi un tesoro": quello che vivere da soli non è un vantaggio ma è uno svantaggio, perché l'amicizia è un valore

che, grazie alla persona con cui si forma il legame, arricchisce te stesso e il tuo amico.

Enza Barilaro

"Il Piccolo Principe" è un'opera letteraria per ragazzi. In questo libro molte cose mi hanno colpito ma la frase più bella è stata: "Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile". Ci sarebbe molto da scrivere; le persone pensano di sapere tutto, pensano che loro ci possano capire fin dentro il cuore; è raro avere persone che qualche volta ti incoraggiano per quello che pensi. Se si osserva con gli occhi è difficile capire; se si guarda con il cuore si apre un mondo di cose nuove: questo è quello che penso io.

Rossella Suriano

"E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante."

Il tempo che tu dedichi a una cosa o a una persona non è mai perduto, perché fa sì che questa si valorizzi.

L'idea delle "Cuzzesmile" mi è venuta non certamente per festeggiare Halloween, cosa che caratterialmente mi è lontana. Lo spirito è stato solo quello di riportare alla memoria i vecchi "cocculi di morti" che nella mia infanzia realizzavamo con le zucche. E' questa una tradizione che viene tramandata a noi chissà da quanto tempo e non è certamente dalla festa di Halloween che proviene.

Il parroco di Stefanaconi, don Salvatore Santaguida, poche ore prima del "Cuzzasmile Party" invitò i presenti in chiesa, durante il funerale di Caterina Staropoli (a Frevara), a non partecipare alla festa perché la stessa era la festa del diavolo. Al di là che neanche Halloween è la festa del diavolo (ne parleremo meglio più avanti nell'articolo), uno dei principali obiettivi di Franza è quello di recuperare e tramandare usanze e tradizioni che l'epoca moderna e la globalizzazione tende a far scomparire. Ecco l'intento del "Cuzzasmile party"... altro che festeggiare il demone!

In parte don Salvatore è riuscito nel suo intento, perché ho avuto modo di parlare con due ragazzini che frequentano Fran-



za e che avrebbero voluto partecipare alla festa quella sera, ma non l'hanno fatto per paura di portare in mano la zucca perché pensavano rappresentasse il demone :-). Nessuno di noi ha fatto del male durante quella serata; le parole di don Salvatore hanno invece impedito a due ragazzini di divertirsi in un paese che offre pochissimi momenti di divertimento.

La parola HALLOWEEN ha origine anglosassone e significa: notte di ognissanti, che nelle zone dell'Irlanda celtica indicava la fine dell'estate. Come colori si usavano l'arancione per la mietitura e il nero per ricordare il buio dell'inverno. Il famoso detto



"dolcetto o scherzetto" ha origini antiche, infatti veniva usato nelle zone dell'Europa verso il decimo secolo d.C. Lo pronunciavano i primi cristiani quando andavano a chiedere per i villaggi, il pane d'anima (che sarebbe un dolce quadrato, fatto con uva sultanina) in cambio di una preghiera per i defunti. Ancora oggi la Chiesa insegna che i morti per andare in paradiso devono essere pregati; infatti ancora si celebrano le messe in suffragio del defunto. Il simbolo di questa festa è la zucca, dall'inglese jack-lantern.

Col passare del tempo poi, nacque la zucca illuminata. I bambini in questa notte vanno di casa in casa dicendo "dolcetto o scherzetto" travestiti da pipistrelli, streghe, zucche intagliate, gatti neri, scheletri, fantasmi, scope e ragni.



Smile party



Stefanacom 31 ottobre 2010